

In breve

Foto di Antonio Bat/Ansa-Epa



Le manifestazioni a favore di Gotovina

Croazia in piazza contro condanna di Gotovina

■ Migliaia di persone sono scese in piazza ieri a Zagabria e in altre città della Croazia per gridare la loro rabbia contro la condanna a 24 anni per crimini di guerra inflitta dal Tribunale penale dell'Aja (Tpi) all'ex generale Ante Gotovina, considerato un «eroe» dell'indipendenza e della libertà del paese. I manifestanti hanno chiesto le dimissioni del governo, accusato di «tradimento», e la sospensione dei negoziati di adesione della Croazia alla Ue.

Serbia: sciopero di fame e sete dell'opposizione

■ Sciopero della fame e della sete iniziato ieri da Tomislav Nikolic, il leader della maggiore forza di opposizione serba, il Partito del progresso serbo, per ottenere elezioni anticipate. Lo ha annunciato lui stesso davanti a decine di migliaia di manifestanti radunati a Belgrado, davanti al Parlamento, per contestare la politica del governo, ritenuto incapace di risolvere la crisi e combattere corruzione e criminalità. La richiesta è di votare il prossimo 18 dicembre invece che nella primavera 2012.

Afghanistan strage talebana in una base Nato

■ Parte l'offensiva di primavera dei talebani. Un kamikaze infiltrato nell'esercito regolare di Kabul si fa saltare in aria a Gambari in una base militare nell'est gestita dall'esercito afgano e dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), sotto comando Nato. Nove i militari uccisi, tra questi cinque della Nato. Poche ore prima i talebani avevano assassinato il generale Khan Mohammad Mojahid, comandante della polizia di Kandahar City.

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Goffredo Fofi



Questo tempo ha perso la speranza

La crisi che attraversiamo è strutturale, sovranazionale, e il paradosso è che dovrebbero risolverla e proprio coloro che l'hanno provocata

Cosa è accaduto in questi ultimi mesi nella coscienza che abbiamo acquisito, le persone che si ostinano a pensare, delle difficoltà attraversate dal mondo? I media (la democrazia – o dittatura? – della chiacchiera) fanno il possibile perché nulla sedimenti, tutto corra e tutto ci appaia, giorno dopo giorno, come normale, e nessuno si ferma a paragonare questa “normalità” con quella di un anno fa, di un mese fa, verificando le differenze e le novità. La dittatura del quotidiano implica la dimenticanza del passato e il rifiuto di interrogarsi sul futuro, dello sforzo di definire un “progetto” personale così come un progetto collettivo. I discorsi che si sentono, anche i più acuti e circostanziati, riguardano l'oggi immediato, non osano spingere lo sguardo verso un domani che è perfino più opaco del presente. Della gravità della mutazione enorme che sta vivendo il mondo e dei suoi progressi negativi, dalla crisi economica a quella ecologica – senza dimenticare la politica e la morale, la demografia e la cultura – si direbbe che importi a tutti molto poco: a qualcuno perché assatanato dalle logiche del potere (e sono questi i nemici principali di qualsiasi futuro non criminale e mostruoso, che possiamo ancora chiamare come si faceva un tempo i sostenitori dell'“assoluto del mercato” e dell'“assoluto dello Stato” ma avendo presente la degenerazione di questi concetti, o progetti, nella brutalità assoluta della finanza e delle polizie), a qualcuno perché questo significherebbe mettere in discussione tutto quello che sta facendo e come lo sta facendo. Si preferisce non pensare, si preferisce vivere alla giornata e affidarsi alla sorte, che proprio per questo non potrà esser benigna per nessuno, neanche per i grandi mascalzoni

dei grandi poteri.

Un modo di reagire delle persone coscienti, per quanto poco numerose possano essere, è quello di ricordare e di lamentare. Un altro, ancora più raro, è quello di considerare la nebbia in cui ci muoviamo come un dato di fatto, perché non si è conosciuto, per ragioni di età, altro che questo.

Una mediazione possibile potrebbe essere quella del confronto, non solo tra le generazioni viventi quanto tra epoche, riflettendo sui lunghi e tragici periodi di soggezione o di barbarie attraversati in passato. Il

Come nel Seicento

Il numero dei “picari” aumenta, masse migranti in cerca di un meglio e di una vita propria nei limiti del possibile

Medio Evo? Ma no, in Italia, e forse altrove, piuttosto il Seicento, che è il secolo che forse più somiglia al nostro. Ignoranza massima delle plebi (diventate da pochi decenni un ceto medio adesso in crisi crescente, asservito dalle pubblicità e in via di nuova plebeizzazione) e cinismo assoluto dei poteri teso alla conservazione e alla difesa dei privilegi acquisiti (strappati). Dopo il Rinascimento e prima dei Lumi, un lungo periodo di divisione e ignoranza, e di etologica lotta per la vita. Pochi super-ricchi molto aggressivi, un vasto numero di servi e “bravi”, e masse analfabete e affamate, di zappaterra e soldati, meglio se mercenari? E' questo il nostro destino? Jack London, nel Tallone di ferro, esagerava o ci indovinava? Per insistere sul Seicento, il numero dei “picari” aumenta – masse migranti in cerca di un meglio, e irrequieti residuali in cerca d'avventura e cioè di una vita pro-

pria, nei limiti del possibile, cercando di sfuggire ai diktat del potere. E' uno scenario fantascientifico? Cercando di interpretare i “segni” innumerevoli che ci manda il presente, si direbbe di no, se non ci fermiamo sulle questioni secondarie ed evasive. A volte ci sembra mera retorica auto-promozionale la denuncia dei fenomeni se non se ne vedono le origini e non si ragiona sulle prospettive.

Una speranza, probabilmente la sola, potrebbero essere i giovani, ma oggi sono poche le cose che, oltre l'età e qualche consumo, li rendono simili e vicini, uniti. E allora più che di giovani bisognerebbe parlare di una parte dei giovani, quelli che da dentro la nebbia, soffrendo la nebbia, cercano di uscirne o quantomeno di individuare una lontana luce verso cui dirigersi.

La crisi che attraversiamo non è risolvibile, è dannatamente strutturale, sovranazionale, e il paradosso è che dovrebbero farcene uscire proprio coloro che l'hanno provocata! In Italia, per esempio, a guidare la sinistra sono dei politici che hanno sposato appieno, ieri e ancora oggi, perfino oggi!, le ragioni del neo-liberismo, alcuni leader persino se ne vantano. Il futuro sarà pesante e forse pesantissimo, ed è impossibile, credo, nutrir speranze in un'evoluzione verso il meglio o nel contenimento del peggio. Senza pensatori convincenti e una nuova generazione che senta l'urgenza e osi il possibile, senza una nuova sinistra cosciente della gravità dei problemi da affrontare e della necessità di uno sguardo radicale e profondo e onesto, che finalmente osi staccarsi dal “pensiero comune” propugnato dal potere e dai suoi propagandisti e dai suoi succubi (altro che primarie!) credo proprio che di un “mondo migliore” dovremo tutti scordarci. ♦